**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 17° - 15 marzo 2022data**

### 1 . **La datazione del libro**

Il Libro del Siracide viene tradotto in greco in questo clima culturale di Alessandria d’Egitto. Mentre c’è un grande lavoro per raccogliere, tradurre, scegliere, trasmettere, il nipote del Siracide pensa di aggiungere anche il patrimonio di suo nonno.

Nell’anno trentottesimo del re Evèrgete, anch’io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all’estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere.

È un autentico preambolo editoriale, è il traduttore che presenta l’opera. Ci ha dato una datazione importante: l’anno trentottesimo del re Evergete.

Nell’antichità gli anni non venivano dati con una cronologia assoluta, non esisteva uno stesso numero per indicare gli anni in tutto il mondo, ma ogni realtà faceva riferimento ai governanti e quindi non è facilissimo ricostruire; gli studiosi hanno però dato molti contributi per una autentica e corretta ricostruzione. Evergete è il soprannome di due re tolomei dell’Egitto: Tolomeo III Evergete e Tolomeo VII Evergete Secondo Fiscone, questo era il nome completo. «Euverge,thj» (*euergétes*) in greco significa “benefattore”.

Dato che il primo Evergete regnò solo cinque anni, non può essere lui, per cui l’anno 38° deve essere di Tolomeo VII che regnò dal 170 al 117, con alcuni anni di interruzione per problemi di questioni civili. Il 38° anno di regno di questo re è il 132 a.C.

2 . Abbiamo quindi una datazione precisa; attenzione, però, perché il nipote dice di essere arrivato in Egitto nel 132, dopo di che ha scritto la traduzione, ma lui è il nipote, quindi l’opera di suo nonno è stata scritta due generazioni prima, circa nel 180 a.C.

La sapienza di Ben Sira è un testo originale e tradizionale, segue la tradizione consueta della scuola di Gerusalemme, ripropone il motivo dei Proverbi, ma è originale perché ormai c’è una maturazione della cultura in senso più individualista. L’autore è un preciso personaggio che compone tutta l’opera con i suoi prodotti letterari e infatti la raccolta è molto più tematica rispetto al testo antico dei Proverbi, dove invece abbiamo notato che, dal nostro punto di vista, c’è una gran confusione, nel senso che ogni proverbio è a sé. Sfogliando semplicemente le pagine, ci si accorge che nel Libro dei Proverbi mancano i titoli. È però molto importante sapere che quei titoli sono una invenzione dei redattori moderni, cioè chi fa l’edizione della Bibbia aggiunge, se vuole, dei titoli e li aggiunge dove ritiene opportuno; quindi da edizione a edizione questi titoli possono cambiare. Quando si legge un testo, questi titoli o sottotitoli non si leggono mai, sono strumentali, servono semplicemente per dare un’idea al lettore del contenuto di quella parte.

È interessante a questo proposito notare che nel Libro dei Proverbi quasi nessuna edizione mette titoli, perché non sanno che titoli mettere e quindi si sfogliano decine di pagine senza trovare un titolo. Gli unici titoli sono quelli che caratterizzano le collezioni. Sfogliando il testo del Siracide ci si accorge invece che i titoli sono numerosi e offrono delle indicazioni sul contenuto. È evidente quindi che colui che ha messo insieme il materiale ha già raccolto per temi e argomenti le varie formule sapienziali. Notiamo che il libro inizia senza titolo, senza alcuna indicazione dell’autore, dei destinatari, del contenuto; inizia con una forma proverbiale o, meglio, una formula filosofica di sapienza**.**

3. I primi frammenti ebraici sono stati trovati nel 1896 nella genizah del Cairo. La genizah è il ripostiglio della sinagoga, è un locale chiuso senza porte e senza finestre, come una camera cieca, una intercapedine fra due muri, con un piccolo foro attraverso il quale vengono gettati dentro i testi antichi che non servono più per l’uso liturgico.

I nostri vecchi non avrebbero mai buttato nella spazzatura una immaginetta o un libro da messa anche vecchio, lo bruciavano; questa abitudine viene dall’antichità.

Un libro considerato sacro non può essere gettato, per gli ebrei non è corretto nemmeno bruciarlo, ma deve essere conservato in un magazzino e allora esiste la genizah che ha proprio il compito del ripostiglio. Quando un libro sacro non può più essere usato viene messo in questo ripostiglio dove nessuno entra, quindi non lo toccherà più nessuno.

La genizah del Cairo è stata una miniera di scoperte, perché si trovava in un ambiente asciutto in cui i topi non erano mai entrati. Quando, alla fine del 1800, fecero dei lavori di ristrutturazione, dovettero demolire uno di questi muri e venne fuori una montagna di vecchi manoscritti. Naturalmente gli archeologi ne approfittarono, presero in custodia tutti questi antichi codici di molti secoli prima e trovarono di tutto. Trovarono anche il Siracide in ebraico, perché nella sinagoga del Cairo avevano ancora il testo originale di Ben Sira in ebraico. Questo testo da Alessandria d’Egitto era stato portato al Cairo, ma era talmente vecchio e illeggibile – parlavano tutti greco – che a quel punto lo avevano messo nel ripostiglio sacro, utilizzando le nuove versioni in greco. Fino alla fine del 1800 si era quindi sempre insegnato che il testo del Siracide originale è perduto, non si conosce.

4 . A partire dalla fine del 1800 si afferma che si conosce anche quello e hanno cominciato a fare le edizioni critiche.

Sono stati poi trovati, negli scavi delle grotte di Qumran, anche dei frammenti ebraici del Siracide e poi anche – ancora più recentemente, nel 1964 nella sinagoga di Masada – sono stati trovati dei rotoli tra cui alcuni importanti frammenti del Siracide in ebraico. Questo vuol dire che era un libro conosciuto, usato, diffuso; lo usavano i monaci esseni, lo usavano gli zeloti a Masada, lo usavano ancora nel X secolo i rabbini della sinagoga del Cairo. Mettendo insieme questi testi, facendo uno studio comparato, hanno potuto vedere che molti di quei versetti che erano della tradizione lunga sono presenti anche nel testo ebraico. Oggi, pertanto, si ritiene che sia più corretto inserirli nella Bibbia per avere una completezza del testo.

La struttura di questo libro è abbastanza semplice, lo dividiamo in due parti.

I primi 42 capitoli sono una antologia di detti, molto più organizzata di quella dei Proverbi; ci sono delle tematiche e si trovano anche dei capitoli monotematici, ad esempio sull’educazione del figlio, sull’amicizia, sull’uso delle ricchezze, sugli stranieri e così via.

La seconda parte – dal capitolo 42 alla fine – è invece una riflessione sapiente sulla natura e sulla storia, una elaborazione di quadretti naturali e storici per presentare la sapienza di Dio che si manifesta nella natura e nella storia.

Il capitolo più importante – al centro della prima parte – è il capitolo 24: un inno alla sapienza. L’autore parte da Proverbi 8 e scrive un altro poema in cui la sapienza racconta la propria storia. Avremo modo, nel prossimo incontro, di leggere e approfondire il cap. 24 paragonandolo con Proverbi 8. Nel resto del libro i proverbi che si incontrano non sono la stessa cosa dei proverbi antichi, ma sono una imitazione e una continuazione.

### Inno alla sapienza (cap. 24)

Al capitolo 24, ci troviamo di fronte a un testo particolarmente importante: è il vertice del Libro del Siracide, è il cuore di tutta la prima parte. Immaginiamola come una montagna, una scala doppia con scalini da due parti: il capitolo 24 è il vertice.

5 . Iniziamo adesso a fare una analisi esegetica di questo capitolo così importante. L’intero capitolo 24 ha una sua particolare composizione che possiamo suddividere in tre parti.

*Prima parte* (vv. 1-22) è quella che chiamiamo propriamente Inno della sapienza.

*Seconda parte* (vv. 23-29) è l’intervento esplicativo dell’autore. Questi versetti servono per chiarire l’interpretazione della figura personificata della sapienza; l’autore interviene direttamente nel testo e spiega chi è la sapienza.

*Terza parte* (vv. 30-34) questi versetti contengono l’applicazione personale che l’autore fa a se stesso. C’è una applicazione generale: la sapienza è la legge e c’è una applicazione personale. La sapienza concretamente si serve, parla attraverso alcune persone e l’autore, modestamente, dice: “Io sono uno di quelli”.

A noi interessa decisamente di più la prima parte come poema della sapienza nato per imitazione; è infatti un testo scritto con l’intenzione di imitarne un altro, cioè Proverbi 8. L’autore, Ben Sira, conosce quel testo e lo imita; non è un plagio, è una rielaborazione, perché dice le stesse cose con alcuni importanti cambiamenti.

#### La Sapienza parla nell’assemblea

I primi due versetti sono l’introduzione che – come in Prv 8 – offrono l’ambientazione.

**1**La sapienza fa il proprio elogio,

in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

**2**Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca,

dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

Notiamo alcune differenze importanti rispetto al modello. La sapienza non parla agli inesperti, non chiama i passanti, ma parla di se stessa, fa il proprio elogio. Con insistenza ritorna la parola *gloria* un termine tecnico ebraico che indica la presenza potente e operante di Dio; la sapienza è una manifestazione, forte, significativa,

dell’opera divina. Elogia se stessa per elogiare Dio